

I CAMPIONI DI IERI

JOHN MCENROE

The Genius - questo il nomignolo che gli appassionati di tennis hanno dato a John McEnroe - nacque nel 1959 in Germania, a Wiesbaden, figlio di un ufficiale americano della Nato. Aveva nove anni, John, quando al prezzo di due dollari e mezzo prese la sua prima lezione di tennis al Douglaston Club, un circolo con campi in terra battuta a pochi passi da casa. Fu il suo primo maestro a segnalargli Tony Palafox, il messicano ex davisman che insegnava alla Tennis Academy di Port Washington e che tanto avrebbe contribuito alla sua formazione tecnica.

Era il 1977 quando tutto il mondo si accorse di lui. Quell'anno, infatti, John McEnroe, all'epoca uno sconosciuto diciottenne dal volto lentiginoso e dai ricci rossicci, stupì tutti raggiungendo, dopo essere partito dalle qualificazioni, le semifinali di Wimbledon, arrendendosi soltanto a Jimmy Connors.

In realtà, un mese prima il giovane McEnroe aveva addirittura conquistato un titolo del Grande Slam, vincendo al Roland Garros di Parigi il doppio misto in coppia con l'amica d'infanzia Mary Carillo. Un successo straordinario per due ragazzini juniores, passato però inosservato. L'impresa di Wimbledon, invece, rappresentò per Mac il biglietto d'ingresso nel tempio sacro del tennis mondiale.

Da allora ha vinto in carriera 77 tornei di singolare ed altrettanti di doppio, guadagnando 13 milioni di dollari in soli premi. Nelle prove del Grande Slam vanta, in singolare, quattro successi agli Us Open ('79 - '80 - '81 - '84) e tre a Wimbledon ('81 - '83 - '84), ed un totale di dieci titoli in doppio (5 Us Open, 4 Wimbledon, e 1 French Open): Supermac, infatti, è stato probabilmente anche il più forte doppiista di sempre, quasi sempre in coppia col connazionale Peter Fleming. Ha vinto anche tre Masters di singolare (1978 su Arthur Ashe, 1983 e 1984 su Ivan Lendl) e sei di doppio. In Coppa Davis detiene tutti i record americani, avendo giocato 30 incontri in 12 anni con un bilancio di 5 Coppe Davis conquistate ('78 - '79 - '81 - '82 - '92) ed uno score di 59 vittorie e sole 10 sconfitte.

È stato al comando della classifica di doppio per ben 257 settimane. In singolare, invece, ha collezionato 170 settimane di permanenza al vertice del ranking mondiale tra il 1981 e l'83. Per quattro anni consecutivi, dal 1980 al 1984, è stato il numero 1 delle classifiche mondiali. Ma l'anno migliore per John McEnroe è stato il 1984: in quell'anno lo statunitense dominò come pochissimi hanno fatto nella storia di questo sport; perse soltanto tre incontri in tutta la stagione (un record), si aggiudicò tredici tornei, ma soprattutto si impose su Ivan Lendl prima al Master e poi agli US Open e su Connors nella finale di Wimbledon: "Dare 6/1-6/1-6/2 a Connors è senz'altro il match che mi ha appagato maggiormente, più di qualsiasi altro", ha ammesso Supermac.

In tema di grandi avversari, John McEnroe ne ha contati quattro (Jimmy Connors, Bjorn Borg, Ivan Lendl e Mats Wilander) nella sua carriera, caratterizzata appunto da epiche rivalità contro i cosiddetti "regolaristi" del tennis: Borg, Connors e Lendl erano tutti campioni del gioco da fondocampo, molto meno spettacolare del serve and volley con cui Supermac deliziava le platee. Molti ricordano la finale di Parigi dell'84 tra McEnroe ed Ivan Lendl come una delle partite più belle mai disputate su un campo da tennis, con il ceko capace di rimontare due set di svantaggio prima di vincere al quinto. Altrettanto famosa la finale di Wimbledon contro Bjorn Borg del 1980, in cui McEnroe si aggiudicò il tie break più lungo della storia, 36-34 nel quarto set, cedendo poi il torneo allo svedese che vinse 8-6 al quinto.

In molti continuano a pensare che mai con nessun altro il tennis si è tanto avvicinato all'arte: "Tutti i grandi fuoriclasse ebbero degli emuli che a loro si ispiravano, ma lui, "The Genius", non fu mai imitato da nessuno perché era inimitabile"... Indubbiamente quello di John McEnroe, mancino, fu un talento straordinario. Non a caso non si sottopose mai, come tanti suoi colleghi, a massacranti programmi di allenamento, a diete specializzate, a metodi fantascientifici per migliorarsi. Lui era "The Genius". Poteva giocare qualsiasi colpo come voleva: in allungo, accartocciato su se stesso, con l'appoggio sul piede destro o su quello sinistro, oppure con entrambe le gambe staccate dal suolo, e l'efficacia era indiscutibile. Il fuoriclasse statunitense riusciva a controllare la palla anche giocando con incordature tese solo a 17-18 kg, che erano



davvero pochi per una racchetta formato mid-size da cui partivano delle fiondate velocissime, benché sembrasse che su quei colpi non mettesse alcuna forza tanto erano ridotte le aperture dei suoi fondamentali al rimbalzo. Il segreto era tutto nel grande anticipo con cui Mac colpiva la palla. Fu senza altro il gioco anticipato la sua arma più importante, perché "rubava" agli avversari il tempo per giocare. Per non parlare del suo inconfondibile e temutissimo gioco di volo. Inconfondibile anche il servizio di McEnroe, con la sua personalissima esecuzione che faceva rabbrivire qualsiasi maestro: John si poneva in posizione parallela alla linea di fondo e, al momento di colpire, eseguiva una rotazione di 90 gradi di tutto il corpo in modo da trasferirne tutto il peso sulla palla; alcuni giocatori avevano un servizio più potente del suo, ma erano pochi coloro che potevano vantare una efficacia superiore, perché nessuno riusciva ad imprimere alla palla rotazioni così "maligne e velenose". Grazie quello "slice mancino", il suo servizio da sinistra era un colpo temutissimo, che spesso costringeva l'avversario di turno a rispondere oltre il limite estremo del corridoio.

Ma il Genio è ricordato anche per i suoi attacchi isterici e le sue intemperanze, segno evidente della pressione che aveva durante i match: i suoi bersagli erano arbitri, giudici di linea e spettatori irrequieti. Non si contano gli "warning", le multe e anche le squalifiche che arbitri e federazione gli inflissero.

Attualmente John McEnroe risiede a New York e Malibu. Ha avuto tre figli dalla prima moglie, l'attrice Tatum O'Neil, e una figlia dalla seconda moglie, la cantante Patty Smith, con la quale condivide l'amore per la musica. Fra l'altro, dopo essersi ritirato, John ha formato un suo gruppo musicale, la Johnny Smith Band, in cui lui viene chiamato "Mac-the rocher" (Mac il rocchettaro). Fra le sue passioni di sempre anche l'arte, passione che lo ha portato ad aprire a New York, nel quartiere di Soho, una prestigiosa galleria d'arte.

Ma nonostante questi impegni, il più grande talento che il tennis abbia mai conosciuto non ha mai abbandonato definitivamente il mondo delle racchette: quando si è ritirato dall'attività agonistica ha fatto dapprima il commentatore televisivo e poi, fino a qualche tempo fa, è stato il capitano della rappresentativa americana di Coppa Davis. E da qualche anno si diverte partecipando ai tornei del Senior Tour.